

## PROLOGO

*Notte. Uno sciacquio concitato nella palude. Nell'aria un rullio ossessivo di tamburi. Tre figure emergono dai salici nella fluorescenza della nebbia bassa. Le gambe affondano nel pantano.*

*Un ragazzo e una ragazza sorreggono un uomo. Avanzare è sempre più difficile per lui. Il suo respiro è un rantolo, i suoi passi sempre più pesanti.*

*Si fermano per riprendere fiato, nei miasmi umidi di decomposizione.*

*Parole sussurrate, tra un ansito e l'altro. «Lasciatemi! Prenderà... anche voi!... fuggite... Almeno voi... Fuggite!»*

*Lo sguardo del ragazzo incontra quello della ragazza.*

*«Magica...» ma l'affanno gli smorza le parole.*

*Lei capisce. L'uomo ha ragione. Da soli avrebbero più possibilità di sfuggirgli.*

*Una luce diversa si fa strada negli occhi impauriti di lei: «Tutta questa fatica... per niente? Pete... io non ci sto!...»*

*Un accenno di sorriso sfiora le labbra di Peter. È orgoglioso di quella risposta. «Allora risparmiamo il fiato... Forza!»*

*Riprendono ad avanzare incespicando fra le radici. Da quanto tempo fuggono? Quella palude è un labirinto. La luce della luna penetra appena la vegetazione.*

*Procedono un passo dopo l'altro, strappando ogni volta il piede al risucchio della melma.*

*Dove stanno andando? Peter e Magica hanno un sospetto, ma nessuno dei due osa dichiararlo ad alta voce: si sono persi! Non possono più contare sulla barca... devono proseguire a piedi. Una strada, forse... Se riuscissero a raggiungere la statale per Sleepy Swamp, sarebbero salvi. Forse su una strada trafficata non oserebbe inseguirli...*

*«Laggiù!... Luci!» ansima Magica. «Sono... fanali?...»*

*Lo sguardo di Peter si accende di speranza, per un attimo, prima di tornare a udire il suono dei tamburi. Prima di capire la reale natura delle luci.*

*«Oh, no!» singhiozza la ragazza. «Siamo tornati al punto di partenza!»*

*Ha ragione, sono tornati nella radura. Rivedono la fossa scavata di fresco, la bara dissotterrata, il coperchio sfondato...*

*Un grido rauco.*

*I ragazzi e l'uomo si voltano, scorgono un movimento tra le fronde, nel buio. Qualcuno avanza lento, si avvicina.*

*E finalmente appare.*

*Tontòn Macute.*

*«Peter! Magica!...»*

*Nel suo letto a Doom Rock Douglas urlò. Poi, nel disorientamento del dormiveglia, si chiese se si fosse trattato solo di un incubo o se non fosse stata invece una premonizione. Come l'ultima volta.*

*Devo ricordarmelo e raccontarlo a Peter e Magica, si disse, sì, ricordarmelo!...*

*Ma, mentre scivolava di nuovo nel sonno, il ricordo cominciava già a dissolversi.*

*Soltanto le parole di una filastrocca infantile continuarono a risuonargli a lungo nella testa.*

*Arriva Tontòn Macute  
Signore dei crocicchi  
In spalla porta un sacco  
Cos'ha dentro il suo sacco?*

## CAPITOLO 1

### L'ospite notturno

«Ragazzi, così non va. Il pubblico vuole assistere a spettacoli che spiazzano, che scandalizzano, che lasciano stremati! L'arte dev'essere rivoluzionaria, spazzare via le convenzioni e il *tram tram* quotidiano!...»

«*Tram tram?*»

«Quel che è!»

I compagni di classe si guardarono ammutoliti, poi un ragazzo dagli occhi a mandorla osò dire ciò che tutti avevano in mente: «Magica, ascolta... è solo una recita scolastica!...»

I lunghi capelli corvini di Magica Però sembrarono farsi ancora più scuri, gli occhi si ingrandirono, il petto si gonfiò: «VI HO DETTO MILLE VOLTE DI NON USARE QUELLE PAROLE CON ME!» Le sue grida rimbombarono contro il soffitto del teatro e lei stessa si rese conto di avere esagerato. Proseguì abbassando la voce: «Sentite, ricordate perché mi avete scelta come regista per lo spettacolo di fine anno?»

«Perché ti sei imposta tu?» ribatté con sarcasmo una biondina lentiginosa.

«No! Eddai, non vi ricordate proprio?... Voi mi avete scelta perché sono un tipo che sa ragionare fuori dagli *schiami*, che ha una visione propria delle cose. Insomma, quest'anno volevate che per i vostri genitori e i vostri fratelli lo spettacolo non fosse il solito pizzetto. Dico bene?»

I compagni tornarono a guardarsi. «Vuoi dire... barba? La solita barba?»

«Uffa, pizzetto, barba, vogliamo sempre *caviliare* su cosa dico?»

«Quello che voglio dire io» riprese l'orientale «è che pensavamo semplicemente a qualche idea originale di regia... Cioè, non si può far finire *La bella e la bestia* con Bella che diventa una bestia e al pubblico vengono regalate maschere da Bestia... Si stravolgerebbe completamente il senso della fiaba! Nella storia originale la Bestia riacquista finalmente il suo aspetto umano grazie alla sensibilità e alla dolcezza di Bella e...»

«E cheppalle!»

«...»

«Massì, basta con quest'*umanocentrismo*. Sempre 'ste povere bestie che per valere qualcosa devono diventare umane a tutti i costi! Che c'è di bello nell'essere umani? Voi siete contenti di essere umani e dello stato in cui abbiamo ridotto i nostri simili del Terzo e Quarto Mondo? E gli animali? E l'ambiente? ...Tu non credi che gli umani capiscono solo il linguaggio della violenza?»

Il ragazzo arretrò istintivamente. «Be', insomma, io non...»

Magica indicò un'altra compagna. «E tu? Sei forse contenta di come abbiamo ridotto l'ambiente, tu?»

«No, certo che no, però...»

«E allora vedete che siamo d'accordo? Essere umani fa schifo e il nostro spettacolo lo dirà forte e chiaro!»

«Ehm, Magica...»

La ragazza si voltò verso l'ingresso del teatro: «CHE C'È?! ... Oh, ciao, Doug. Stavamo giusto *sbiancandoci* le idee sullo spettacolo.»

«Vedo. Posso parlarti un attimo?»

«Sicuro!» ribatté lei con un sorriso saltando giù dal palco. Poi, rivolta agli altri: «Sentite, non voglio mica impormi a tutti i costi. Parlatene, pensateci su con calma». Lanciò

un'occhiata all'orologio, un modello da uomo troppo grande per il suo polso. «Vi do cinque minuti.»

Raggiunse Douglas. «Dimmi tutto.»

«Non qui. Andiamo alla torretta.»

«Vile terra, riguarda gli Invisibili?»

«Spero proprio di no.»

La torretta del collegio di Doom Rock era ritenuta un luogo poco sicuro, soprattutto a causa di una botola attraverso cui si raggiungeva il tetto. Perciò l'accesso era tassativamente proibito agli studenti. Proprio per questo Douglas MacLeod e la sua compagna di classe Magica Però l'avevano scelta come rifugio segreto dove potevano parlare senza timore di essere disturbati.

In realtà, in quei giorni il collegio era quasi deserto. A fine giugno c'erano solo gli studenti le cui famiglie erano ancora troppo impegnate nel lavoro per accoglierli per le vacanze. Era il caso del padre di Douglas, supervisore per una catena di ipermercati, e dei genitori di Magica, volontari di Medici Senza Frontiere in Africa.

«Tontòn Macute...» ripeté Magica dopo aver ascoltato attentamente il racconto di Douglas. «Sembra francese... o africano... O di quelle zone dell'Africa dove parlano francese. Comunque, mai sentito prima.»

«Neanche'io, eppure mi sono svegliato con questo nome in testa e le parole di una strana filastrocca, che però non ricordo... Credo di aver anche gridato nel sonno.»

«Mmm. Se dell'incubo non rammenti niente, perché pensi fosse importante?»

Douglas sospirò. «Be', intanto ho urlato e poi mi sono svegliato coi piedi giù dal letto e il cuore a mille, senza riuscire a liberarmi dalla sensazione che il pericolo non fosse per niente scongiurato. Al massimo, si era allontanato, come un'onda di bassa marea, per tornare prima o poi a sommergermi del tutto.»

«Ehi, mi fai venire i *formicoli*! Quindi secondo te poteva trattarsi di una "visione"?»

Ormai gli Invisibili distinguevano i sogni o gli incubi di Douglas dalle visioni che gli apparivano nel sonno. Quando le esperienze oniriche erano particolarmente vivide o si ripetevano in modo ossessivo, le classificavano come *visioni*. Lui aveva preso l'abitudine di raccogliere in un diario. In genere si trattava di avvenimenti legati al passato, solo l'ultima volta aveva intravisto immagini provenienti dal futuro.

*Potere di "porta"*. Così Crystal definiva la sua straordinaria capacità di aprire brecce fra le dimensioni, passato e presente... vita e morte. Ciò che lo rendeva particolarmente pericoloso era che Douglas non ne aveva alcun controllo. Ogni volta si manifestava in maniera sottilmente differente, imprevedibile, e spesso gli capitava di aprire porte che avrebbe fatto meglio a lasciare chiuse.

«Credo di sì. Ha tutta l'aria di essere una visione!» dichiarò il ragazzo. «È come se... la notte scorsa fosse iniziato una specie di conto alla rovescia e che ci resti solo poco tempo...»

«...Prima che sia troppo tardi. In effetti è così che iniziano tutte le nostre avventure. Cosa pensi di fare?»

«Di solito è Crystal a dare il via alle indagini. Forse stavolta tocca a me, invece.»

«Sento puzza di guai. Era ora!» esclamò Magica. «Da dove si comincia, capo?»

«Ci penseremo quando saremo a Misty Bay, il prossimo fine settimana.»

Douglas vide passare un'intera gamma di espressioni sul viso dell'amica: sorpresa, rammarico e un tentativo di sorriso subito trasformatosi in malinconia.

«Magica, che c'è?»

Invece di rispondere, lei si alzò e corse via, lasciandolo a chiedersi cosa avesse detto di sbagliato.

Quella notte Douglas si svegliò all'improvviso. Nessun incubo, stavolta. Prima di addormentarsi aveva cercato di suggestionarsi per ripetere la visione della notte precedente, perché di visione si trattava. Ne era certo.

Invece niente. Nessuna visione.

Eppure qualcosa lo aveva svegliato.

Fece appello ai suoi sensi: la vista gli serviva poco, perché il buio nella stanza era totale; anche l'udito non gli rivelava granché; l'olfatto... Ecco, c'era un vago profumo nell'aria, un profumo familiare.

A Doom Rock gli studenti dormivano in camere singole, ma adesso Douglas aveva una sensazione nettissima.

*Non sono solo.*

Spalancare gli occhi non servì a niente. Per un momento provò a scacciare quella sensazione, quasi illudendosi che, se non l'avesse ignorata, sarebbe svanita.

Invece si acuì.

Il ragazzo sentì che il materasso si curvava verso l'esterno.

*C'è qualcosa sul mio letto.*

*Tontòn Macute?...*

Quel nome gli era tornato in mente come una stiletta.

Il cuore riprese a galoppare. Gli sarebbe bastato accendere la luce per sapere, ma per qualche ragione gli sembrava un gesto infantile. Allora fece scorrere le dita di una mano verso l'incavatura, millimetro dopo millimetro, mentre continuava a snocciolare nella mente ipotesi su cosa potesse averla causata: un libro? No, era un oggetto ben più pesante, come... come... i polpastrelli toccarono un tessuto. Avvolgeva qualcosa di morbido, di tiepido.

*Non qualcosa... Qualcuno!*

«Giù le griffie dalla mia coscia.»

Douglas accese la luce e scoprì a chi appartenevano voce... e coscia. «Magica!» Si tirò il lenzuolo su fino al mento.

«Hai fatto bingo.»

«Ma cosa... come... Che ci fai nel dormitorio maschile? In camera mia? In piena notte? È vietato, non lo sai?!»

«Fatta la legge, trovato l'ingappio.»

«Come? ...L'ingappio?»

«Quel che è.»

«Vuoi dire l'inghippo! “Fatta la legge trovato l'inghippo!”»

«Sai che le regole non mi vanno su e giù.»

«Non mi vanno né su né giù» precisò Douglas esasperato. «Oh, ma checcavolo, me lo dici o no cosa ci fai nella mia camera? M'hai fatto prendere un colpo! Perché mi spii mentre dormo? L'avevi già fatto? E se ci scoprono? Ma ti rendi conto??»

A un tratto il ragazzo si accorse che l'amica aveva gli occhi arrossati, come se avesse pianto.

Riprese in tono più pacato: «Oggi sei scappata via. È per qualcosa che ho detto?»

Lei non rispose. Continuò a fissarsi i piedi scalzi, come aveva fatto dal momento in cui Douglas aveva acceso la luce. I lunghi capelli corvini le nascondevano parte del volto.

Di punto in bianco mormorò: «Come va con Crystal?»

Douglas la fissò sbigottito. *Viene in piena notte a fare due chiacchiere?* No, doveva esserci qualcos'altro, qualcosa che la turbava. E doveva essere importante. Aveva solo bisogno di un po' d'incoraggiamento.

Toccava a lui. «Boh, direi tutto bene...» No, non era la risposta giusta. Se voleva farla confidare doveva mettersi in gioco, dire la verità. «Anzi, non va bene per niente. Cioè, sì, va bene, però è da un po' che non ci sentiamo. Non sto parlando del telefono. Intendevo dire "sentiamo" nel nostro modo speciale...»

“Modo speciale” era il modo in cui Douglas definiva l'esclusivo legame che lo legava a Crystal. La ragazza era una telepatè. Da quando stavano insieme, lei aveva stabilito un contatto costante che permetteva loro di percepire subito se uno dei due aveva bisogno di aiuto.

Magica lo guardò: «Come? Vuoi dire che Crystal ha interrotto il contatto?»

«Non so se sia stata una sua decisione. Diciamo che ho cominciato a sentirla sempre meno e a un certo punto non l'ho sentita più.»

«Spessa.»

«Eh?»

«No, dico, è una situazione spessa... Ma secondo me non è niente, sai?»

Douglas abbozzò un sorriso ironico: «Spessa non sarebbe niente per te?»

«Voglio dire che secondo me non riguarda *affatto* quello che lei prova per te. È la faccenda dei suoi... Sai cosa intendo.»

Douglas lo sapeva eccome. Rimasta orfana in tenera età, Crystal era stata cresciuta dalla nonna e, quando anche lei era morta, l'avevano presa in affidamento Ken e Hettie, gli zii di Douglas. Tuttavia, nel corso della precedente avventura degli Invisibili in Amazzonia, Crystal aveva scoperto che forse i suoi genitori non erano morti, ma si nascondevano oppure erano prigionieri da qualche parte. Ce n'era abbastanza per sconvolgere chiunque.

«Sì, l'ho pensato anch'io, so bene quanto si sentisse turbata e impotente, ma fino a pochi giorni fa il nostro legame era ancora forte. Non so cosa pensare. È dura tenere in piedi una storia quando si è lontani...»

Il pensiero di Magica andò a Peter. «Già...»

I due ragazzi si guardarono negli occhi, poi si abbracciarono stretti. Una gran bella sensazione.

«Che roba *spessa*, eh?» scherzò Douglas.

Quando si sciolsero dall'abbraccio, restarono per un po' in silenzio, poi finalmente Magica disse: «C'è una novità».

«Bella o brutta?»

«Dipende. Una cosa che devo dire a Peter...»

Visto che non proseguiva, Douglas domandò: «Una cosa che riguarda voi due?»

«*Cosìcosà*, riguarda me e quindi anche lui...»

Aspettava che lei dicesse qualcosa di più, ma Magica gli strinse forte la mano. Poi abbassò il capo per nascondere il rossore delle guance e i lunghi capelli le si chiusero sul viso come un sipario. «Devo proprio parlare con Peter. Rimandare ancora peggiorerà solo le cose.»

Douglas annuì. *Cavoletti di Bruxelles, sembra davvero preoccupata!* «C'è solo un problema, nei prossimi giorni lui scomparirà come al solito...»

Il “sipario” di capelli si scostò a scoprire un occhio di Magica. «Cioè, che vuoi dire?»

«Ogni anno, più o meno in questo periodo, Peter sparisce per qualche giorno. Lui da solo, i suoi rimangono a Misty Bay. Non ci ha mai voluto dire dove va.»

«Allora anche lui ha un segreto...»

«Chi non ne ha?» ribatté Douglas ostentando un tono di chi la sa lunga, che suonò falso perfino alle sue orecchie. Se ne pentì subito e aggiunse, tanto per dire qualcosa: «Ehi, potreste fare uno scambio: il suo segreto per il tuo!»

Dopo un lungo silenzio, Magica mormorò: «Vorrei dirlo almeno a te... Magari, se ne parlo, pesa meno».

«Di solito funziona così.»

Sospirò a fondo. «Già, sarebbe bello.»

Si alzò di scatto e si diresse fuori dalla stanza.

Douglas la guardò andarsene.

## CAPITOLO 2

### Il Segugio

La sede di Radio Swamp si trovava in un vicolo inaspettatamente sporco e maleodorante, in confronto all'aspetto curato del paese. Un cane arancione dal pelo arruffato rovistava in un bidone dei rifiuti.

Il reporter Robert Kershaw si fermò a osservare assorto una porta metallica con scritta e marchio della radio e le lunghezze d'onda. Si asciugò il viso sudato con una manica della camicia di jeans. C'era un caldo opprimente.

Si sfilò lo zainetto ed estrasse da una tasca il suo mp3. Lo accese e iniziò a registrare: «A prima vista, Sleepy Swamp sembrerebbe la classica, graziosa e soporifera cittadina del profondo Sud, ma con tenore di vita molto più alto. Le strade, percorse da auto costose, sono viali dagli alberi fioriti; le case a un piano rialzato, per lo più monofamiliari, bianche o con mattoni a vista, i balconi in ferro battuto, ornati con fioriere di piante rampicanti. La maggior parte ha il giardino e, sul retro, la piscina. Una particolarità curiosa: sull'ingresso di ogni abitazione sono appesi strani monili o collanine».

Prima di raggiungere l'entrata, Robert guardò un'ultima volta verso la piazza del municipio alle sue spalle dove non sventolava la bandiera degli Stati Uniti, bensì quella dell'esercito del Sud prima della Guerra di Secessione. Un grande striscione appeso al palazzo recitava: «Intervenite numerosi alla Festa dell'Estate!»

«Altra stranezza, gli altoparlanti sui lampioni, che diffondono costantemente musica rilassante, come nei grandi magazzini. I passanti sembrano non accorgersene nemmeno...»

«In compenso notano subito i forestieri. Dei tali in tute bianche, presentatisi come Ripulitori, mi hanno fermato e tempestato di domande sulle mie macchine fotografiche.» S'interruppe quando una signora elegante con bassotto al guinzaglio gli passò accanto.

Robert Kershaw portava sempre un paio di apparecchi fotografici – uno a pellicola appeso a una spalla, l'altro digitale al collo – da quella volta che la sua vecchia Canon si era inceppata proprio mentre stava per documentare l'avvistamento di UFO, che il giorno dopo sul Web era stato definito “di portata storica”.

Riprese a voce più bassa: «I Ripulitori si sono apparentemente tranquillizzati quando ho mostrato loro il tesserino di fotoreporter, spiegando di essere un fotografo di riviste di viaggi. Mi hanno consegnato una targhetta con scritto *turista*, raccomandandomi di non toglierla mai. Ora parlottano sull'altro lato della strada. Sembra una posizione strategica per tenermi d'occhio.»

«Ehi, un'altra persona mi ha preso di mira, una ragazza bionda sui sedici anni, con una bicicletta, accanto all'ingresso dei giardini. Mi sta fotografando...»

Robert inarcò le sopracciglia divertito. Immaginava si trattasse di curiosità per le sue due macchine fotografiche.

Vedendosi scoperta, la ragazza posò la fotocamera digitale nel cestello anteriore e pedalò fino a lui. «Scusi!» lo chiamò dal bordo del marciapiede. Poi a voce più bassa. «Lei è Ugola d'Oro?»

Robert sorrise sorpreso. «Ugola d'Oro?... Non direi, sono un reporter. Mi occupo di viaggi.»

Lei lo valutò con attenzione, poi replicò: «Ah, devo essermi sbagliata. Scusi ancora».

Robert la osservò andarsene. Scrollò le spalle e avvicinò il registratore alle labbra. «Bene, è venuto il momento d'incontrare il mio contatto.»

Lo infilò in tasca lasciandolo acceso, s'inoltrò nel vicolo e raggiunse la porta; il cane arancione lo scrutò. Pigiò il campanello, ma non udì alcun suono, a parte la musica che filtrava da una finestra socchiusa del piano superiore. Da quanto risultava dai siti Internet, Radio Swamp svolgeva attività di controinformazione: "Tutto quello che i media non vi dicono", era lo slogan. Tuttavia, da quando l'autoradio di Robert era riuscita a sintonizzarsi, aveva sentito trasmettere solo "musica da fienile", come lui definiva le canzoni folk.

Uno scatto metallico e la finestra sopra di lui si spalancò.

«Sì?» domandò un giovane dai capelli a spazzola color carota.

«Sono un reporter» urlò Robert per sovrastare la musica. «Dovrei vedere Marcus per un'intervista sul suo programma *Ooola ragazzi!*. Posso salire?»

«Giri la maniglia e tiri forte verso di sé, la porta è aperta.»

Robert ammiccò al cane in segno di saluto e salì la scala interna. Si trovò in una stanza dove sembrava essere passato un uragano: i muri erano ricoperti di scritte oscene, il pavimento cosparso di CD in frantumi; il pannello del mixer audio era stato spruzzato di vernice colorata, come i muri e il vetro dietro il quale si vedeva la sala insonorizzata, con la scrivania e i microfoni. Su un lato, scaffalature cariche di copie di quotidiani come *Washington Post*, *Herald Tribune*, *New York Times*. Un paio di ragazzi stavano raccogliendo i giornali per buttarli dentro a grossi sacchi della spazzatura; in un angolo giacevano degli scatoloni sigillati con il nastro adesivo.

"Pel di carota" rispose all'espressione interrogativa di Robert: «Una visita di tizi che ce l'avevano con Marcus».

«Ripulitori?»

«È successo di notte, non sappiamo chi sia stato... Li conosce?»

«Ne ho sentito parlare.»

Il giornalista notò che uno degli altri due ragazzi, un tipo alla John Lennon, capelli lunghi castani, occhialini tondi, lo sbirciava continuando a lavorare: sembrava nervoso.

«Siamo in fase di riorganizzazione. Basta politica, non interessa più a nessuno. Ora solo musica, notiziari locali e programmi di cucina. A Sleepy Swamp facciamo il miglior pesce gatto della Louisiana, lo sapeva?»

«Eccitante» commentò Robert.

L'altro parve non gradire l'ironia. «Perché cerca Marcus? Per quale giornale scrive?»

«Per nessuno in particolare. Realizzo i servizi e li propongo alle riviste che possono essere interessate: collaboro principalmente con mensili di viaggi e vacanze. Sto facendo un reportage sulla Louisiana: molte foto e colore locale. Con le sue arringhe radiofoniche il vostro Marcus è diventato una piccola celebrità.»

"Pel di carota" s'incupì. «Già, ma al momento non c'è.»

«Posso trovarlo più tardi?»

«Non credo.»

«Magari domani. Non ho fretta, ho preso una camera allo *Starlight Motel*.»

«Senta, su Marcus pende un mandato d'arresto. Non credo si rifarà vivo tanto presto.»

Robert socchiuse leggermente gli occhi. «Mandato d'arresto? Cos'ha combinato?»

Il ragazzo esitò scambiando una rapida occhiata con gli amici, poi rispose: «In seguito a una soffiata, lo sceriffo Lorrain e i suoi uomini hanno perquisito la casa dei suoi e, nella sua stanza, hanno trovato un pacco di dollari e degli stupefacenti. Durante la perquisizione Marcus non era in casa e da allora nessuno l'ha più visto».

Robert sbottò in una risatina: «Insomma, il nostro disc-jockey ha pensato bene di arrotondare lo stipendio. Quand'è successo?»

«Qualche giorno fa.»

«Non riuscirebbe a essere più preciso?»

«Perché?»

«Così, tanto per sapere. Curiosità professionale.»

«Venerdì scorso. Dopo casa dei suoi, lo sceriffo ha perquisito anche la sede della radio e la notte scorsa c'è stata la "visita" notturna. Senta, spero non abbia fatto tanta strada solo per intervistare Marcus. Perché non realizza un servizio su Radio Swamp? Venga, le presento gli altri.»

Quaranta minuti dopo, Robert tornò in strada, perplesso e irritato. Per mantenere la sua copertura, aveva dovuto scattare all'intera redazione un bel po' di fotografie (subito cancellate, vantaggio delle digitali) ed era stato costretto a fingere interesse per l'imponente archivio documentale sulla Louisiana, che uno dei colleghi di Marcus gli aveva mostrato.

Era quasi l'ora di cena. Sul vialetto accanto all'ingresso dei giardini dove poco prima aveva incontrata la ragazza bionda, scorse un'anziana signora che avanzava parlottando fra sé curva su un bastone da passeggio, nessuna traccia dei Ripulitori. Un chiosco vendeva cartocci di frittura di gamberi e tranci di pesce gatto. Ne comprò uno e si sedette a mangiarlo su una panchina. Si sentiva osservato. Si voltò e vide il cane arancione che lo guardava seduto all'ombra di un albero. Prese un pezzo di pesce e glielo tirò. Il cane lo afferrò al volo e lo appoggiò delicatamente accanto alle zampe anteriori.

*Che tipo, spera di fare la scorta!* pensò Robert divertito.

Dal vicolo sbucò Zack "John Lennon" Mitchell. Lo vide scansare un SUV, attraversare la strada e raggiungere il chiosco, dove acquistò un cartoccio di frittura di gamberi. Venne a sedersi sulla sua panchina e si sfilò la borsa di tela grezza che portava a tracolla, posandola fra di loro. Senza farsi vedere, il reporter mise la mano in tasca e accese il registratore.

Dopo quasi un minuto di silenzio, senza guardarlo, il giovane mormorò: «Cercava davvero Marcus per un'intervista?»

Robert rispose togliendo un pezzetto di carta dal trancio di pesce. «Perché? Non ti sono sembrato convincente?»

«Marcus mi aveva detto che, se fosse scomparso, sarebbe potuto venire qualcuno a cercarlo.»

«Chi mi dice che tu sia davvero amico di Marcus e non piuttosto un Ripulitore?»

«Io uno di quei razzisti? Mi hai guardato bene? Marcus si fidava di me... Ho una vera e propria mania per la lettura e non ho particolari preferenze. Perciò quando voleva sapere qualcosa, prima di cercare su Internet, mi consultava. Anche perché qui a Sleepy Swamp sono in pochi ad avere il collegamento Internet e la banda larga praticamente non esiste. Mi considerava un po' la sua enciclopedia vivente... Avrei qualcosa da consegnare alla persona giusta. Non so se sia importante.»

Robert sbirciò. Senza dare troppo nell'occhio, il ragazzo aveva posato una piccola busta chiusa accanto alla borsa.

«E come faccio a provarti di essere la persona giusta?»

«Marcus mi ha parlato di un tale con due macchine fotografiche.»

Robert soggignò sfilandosi lo zainetto e posandolo sulla busta. «Sembro proprio io. Pensi che sia fuggito perché è colpevole?»

«È innocente» ribatté il giovane con convinzione. «Marcus voleva aprire gli occhi ai giovani di Sleepy Swamp, non annebbiarli il cervello con le droghe.»

«La tua ipotesi?»

«O si nasconde per sfuggire alla cattura o l'hanno fatto sparire.»

«A chi ha pestato i piedi?»

«A un mucchio di gente. Ai Ripulitori, per esempio. Sono stati loro a combinare quel macello alla radio. Però l'obiettivo di Marcus è sempre stato Leloup. Avrebbe incentrato la sua prossima inchiesta sulla condizione dei lavoratori nelle sue tenute. E sa cosa rappresenta la famiglia Leloup per Sleepy Swamp?»

«Mi ha scritto qualcosa in proposito... Negli ultimi giorni ti sembrava preoccupato?»

«Sì, e non è nel suo carattere. Marcus è un tipo solare, sempre pronto alla battuta... A dire il vero non era nemmeno mai stato molto "impegnato", gli piaceva spassarsela. È cambiato poco a poco, dopo che sono iniziate le sue visite nella palude. E ha finito col trasformare anche me.»

Robert si fece più attento. «Visite nella palude?»

«Sì, non so cosa ci andasse a fare. Se chiederà in giro, scoprirà che nessun abitante di Sleepy Swamp si addentra nella palude. Nemmeno io. Circolano strane voci...»

«Storie di fantasmi?»

Il giovane sembrò non sentire la domanda. Si stava massaggiando una tempia.

«Qualcosa non va?» chiese allora il reporter.

«Solo un po' di mal di testa. Ce l'ho spesso... Ultimamente Marcus era pensieroso. Raccontava di essere stato contattato da qualcuno impegnato in un'indagine in cui molti indizi conducevano qui a Sleepy Swamp. Diceva di non conoscere la sua identità, sapeva solo che si firmava Ugola d'Oro.»

Robert trasalì. Ugola d'Oro era il nome pronunciato dalla ragazza... Valutò se rivelare l'informazione al suo interlocutore, ma lo lasciò proseguire.

«...Marcus sosteneva che insieme avrebbero potuto sollevare un bel polverone, ma avrebbero avuto bisogno di un giornalista per dare risonanza alle loro scoperte, un cane sciolto che desse loro retta e non avesse niente da perdere. È stato allora che mi ha parlato di lei.»

Il reporter sorrise cinico. In effetti la sua carriera era in stallo già da qualche anno. Prima aveva perso tutto quel tempo a caccia di una banda di ragazzini fantasma, poi aveva fatto un buco nell'acqua con la sua inchiesta che avrebbe dovuto rivelare, una volta per tutte, il mistero dei Cerchi nel Grano. Come poteva sapere che si trattava di una verità così banale che, anche se avesse provato a divulgarla, nessuno avrebbe voluto conoscerla?

Zack stava continuando. «...Già, Marcus sosteneva che la sua inchiesta avrebbe avuto ripercussioni non solo qui a Sleepy Swamp, ma addirittura internazionali.»

«Hai idea di cosa si trattasse?»

«Purtroppo non mi raccontava molto. Ero più al sicuro se non sapevo troppo, diceva. In ogni caso quando è scomparso, prima che lo sceriffo confiscasse il suo PC e l'hard disk portatile, ho rintracciato un'e-mail spedita a Ugola d'Oro. Diceva che quella notte avrebbe cercato di catturare delle immagini che provassero i loro sospetti sui "pacchi del primo giovedì del mese".»

«"Pacchi del primo giovedì del mese"?» ripeté Robert.

«Non so cosa significasse. Però Marcus è sparito proprio quella notte.»

*E giusto domani sarà il primo giovedì di luglio, considerò.*

Terminarono il pasto in silenzio, poi Zack appallottolò il sacchetto di carta vuoto e si alzò. «Sono molto preoccupato per Marcus. Ormai manca da troppi giorni e... Spero che lei possa scoprire cosa c'è dietro la sua scomparsa.»

«Può darsi che io abbia bisogno del tuo aiuto...»

«Farei qualsiasi cosa per Marcus.»

«Qualcun altro che potrebbe far parte della squadra?»

Il giovane rimuginò a lungo, prima di rispondere. «Affidabile, direi solo il direttore del *Morning Cajun*, il quotidiano locale che aveva iniziato a pubblicare gli articoli di Marcus, una specie di *Ooola ragazzi!* cartaceo... Conosco anch'io il signor Tourneur. È un tipo a posto.»

«Puoi presentarmelo?»

«Le faccio sapere domattina. Dove posso trovarla? Qui da noi i cellulari hanno problemi di ricezione.»

Robert prese lo zainetto. Con movimento rapido, vi fece sparire dentro la busta e se lo infilò sulle spalle, quindi estrasse da una tasca della camicia un taccuino e scrisse su un foglietto il numero dello *Starlight Motel*; lo strappò e lo fece scorrere sulla panchina verso la borsa a tracolla di Zack.

«TU!»

Lo strillo gracchiante li fece sobbalzare. Robert riconobbe la donna curva sul bastone vista poco prima. Ora quel bastone era puntato contro di lui.

«Tu!» ripeté l'anziana, gli occhi sgranati. «Tu non sei di qui. Fuggi, prima che si accorga di te!»

Il reporter guardò disorientato verso Zack Mitchell, ma il giovane stava già attraversando la strada, mentre il cane arancione se la stava svignando nella direzione opposta.

«Signora, non so di cosa...» cominciò Robert alzandosi.

«Tontòn Macute!» la donna lo afferrò per la cinghia di una delle macchine fotografiche. Il suo alito sapeva di liquore. «È là fuori, nella palude! Vattene, prima che faccia buio, prima che lui torni a vagare per le strade! ...E guardati dai crocicchi!»

Robert sobbalzò: qualcosa saettò sulle spalle dell'anziana e si fermò a spiargli da dietro i lunghi capelli grigi, un furetto dall'aria aggressiva. «Signora Cassandre!»

Robert si voltò e vide con sollievo avvicinarsi in tutta fretta lo "Sceriffo Lorrain", così riportava il distintivo bene in vista sul petto dell'uomo, un tipo sulla cinquantina, massiccio e dal ventre prominente.

«Ehilà, signora Cassandre» disse mettendosi fra loro. «Lasci in pace questo signore, finirà per spaventarlo.» Ridacchiò.

«È quello che voglio! Deve sapere cosa rischia restando qui.» Gli occhi della donna incontrarono quelli dello sceriffo e all'improvviso la sua espressione si addolcì. «Oh, Alfred, come va la mamma con la sua anca malandata? Mi riprometto sempre di andarla a trovare e poi mi passa di mente.»

«Quando vorrà la farà di sicuro felice. Lo sa, è sempre contenta di vederla.» Lo sceriffo l'allontanò piano da Robert.

«Lo so, lo so. È che il tempo corre, corre sempre. Non è mica vecchio e zoppo come me...»

«Lei è ancora in forma, signora Cassandre. Porterò i suoi saluti alla mamma. Buona serata!»

L'anziana donna si allontanò borbottando lungo il marciapiede, il furetto sempre sulla spalla.

«La ringrazio» disse Robert allo sceriffo. «Cominciavo a sentirmi come in uno di quei film dell'orrore dove qualcuno sbraita al protagonista di andarsene prima che sia troppo tardi.»

Lo sceriffo Lorrain si voltò verso di lui con l'aria di chi la sa lunga e sputò qualcosa, forse tabacco da masticare. «La signora Cassandre è solo un po'... fantasiosa. Ma lei non mi sembra il tipo che si fa impressionare facilmente, giusto?»

«Giustissimo. Mi ha solo preso alla sprovvista.»

«Così lei è il reporter che sta realizzando un servizio fotografico sulla Louisiana...»  
Seguì a masticare fissandolo.

Robert sollevò le sopracciglia. «Le notizie viaggiano in fretta a Sleepy Swamp.»

«È un paese piccolo e un forestiero dà subito nell'occhio.»

«Specialmente se ha questa bene in vista.» Robert indicò la targhetta con scritto turista.

L'altro sorrise. «Qui a Sleepy Swamp teniamo alla calma e all'ordine. I Ripulitori sono volontari che danno una mano a noi della polizia. Siamo pochi in organico, ma grazie al loro aiuto ormai la criminalità è quasi pari a zero.»

«Senta, chi sarebbe questo Tontòn Macute di cui parlava la signora?»

Lo sceriffo si bloccò, come se avesse udito o visto qualcosa. Il reporter si guardò intorno e notò che anche i passanti si erano fermati. Gli sembrava di osservare una fotografia. Allora si accorse del silenzio. La musica degli altoparlanti si era interrotta all'improvviso.

Si udì il rintocco di un orologio, mentre una suadente voce femminile si diffondeva nell'aria: «Sono le ore venti. Sono le ore venti, è l'imbrunire. L'amministrazione di Sleepy Swamp augura ai suoi concittadini un buon rientro a casa. Sono le ore venti. Sono le ore venti, è l'imbrunire...»

Il messaggio si ripeteva uguale, scandito dai rintocchi della campana. Fu come se la scena ripartisse, tutti ripresero a muoversi.

L'espressione cordiale dello sceriffo Lorrain era scomparsa. «È tardi, i negozi stanno chiudendo. Fra pochi minuti in strada non ci sarà più nessuno. So che ha preso alloggio allo *Starlight Motel*. Le consiglio di rientrare.»

«Come?» replicò Robert. «Non vorrà farmi credere che a Sleepy Swamp bar, ristoranti, birrerie... Insomma, nessun locale, è aperto la sera...»

«È proprio così. La gente non ama uscire dopo cena anche se la criminalità è ormai quasi...»

«...pari a zero, ho capito... ma andiamo! Sta appena cominciando a fare buio, mi sembra che la vostra paura sia un tantino esagerata.»

«Paura?» Il sorriso dell'uomo ebbe una lieve incrinatura. Sputò. «Quella di Sleepy Swamp è una popolazione serena, l'assicuro.»

«A proposito, ho notato le collanine appese alle balaustre dei terrazzi e i feticci fuori dagli ingressi delle case. A quanto ne so, equivalgono alle corone di teste d'aglio dei film sui vampiri...»

«Colore locale. I turisti vengono in Louisiana anche per il suo alone di mistero, oltre che per i caimani e le specialità come il gambero rosso o il pesce gatto. Stia tranquillo, qui a queste cose non crede nessuno. Ora le conviene rientrare. Buona serata.»

Lo sceriffo Lorrain si portò la mano al cappello in segno di saluto e si allontanò in tutta fretta.

Il reporter raggiunse la macchina e si diresse al motel, a pochi minuti da Sleepy Swamp, sulla strada che costeggiava la palude. Era una struttura bassa, in legno tinto di bianco, con un porticato a L, su cui si apriva una serie di porte numerate. Sul retro scorreva uno dei mille canali della palude, con un pontile e la possibilità di noleggiare piccole imbarcazioni.

Suonò il campanello e, dopo qualche istante, la porta della reception si aprì quanto lo consentiva una robusta catenella.

«Cosa vuole? È tardi, non ha visto il cartello?» lo apostrofò un tipo arcigno.

Sulla porta era appeso un cartello con gli orari: “Chiusura: ore 20.00”.

Robert sfoggiò un sorriso cordiale: «Ha ragione, ma sono arrivato dopo pranzo, quando lei stava riposando, e ho lasciato il mio bagaglio alla signora delle pulizie. Mi chiamo Richter. Robert Richter.» Era il cognome di Anja una sua ex fidanzata tedesca. Lo utilizzava spesso, quando voleva rimanere in incognito.

L'uomo lo squadrò. «Ah, è lei. Pensavo non sarebbe più arrivato.»

Tolse la catenella e spalancò la porta. «Entri.»

«La ringrazio.» Robert avanzò e si accorse che il gestore guardava in basso. Seguì il suo sguardo e vide una striscia di polverina bianca sulla soglia.

L'uomo richiuse rapido la porta. Sembrava più sollevato. «Scusi, sa, ma il motel è isolato e non c'è mai da fidarsi. Clementine mi ha detto di aver messo la borsa nella camera 17.»

«Sì, mi piace starmene tranquillo e ho chiesto la stanza più appartata.» Robert gli mostrò la carta d'identità fornitagli da un amico esperto in documenti falsi. L'albergatore iniziò a compilare il registro.

«Ci sono molti insetti o serpenti?» domandò Robert.

«Nella media della Louisiana, perché me lo chiede?»

«Ho notato la striscia di polvere all'ingresso...»

«Oh, certo, sicuro» rispose l'altro impacciato. «È solamente sale fino. Mi hanno detto che tiene lontane le formiche. Non ci crederà, ma da quando lo metto, non ne vedo più. Lo troverà anche fuori dalla sua porta. Non lo tolga.»

«No di certo. Non sopporto le formiche.»

«Bene. Ecco la chiave. Paga in contanti?»

«Sì.»

Era richiesto il pagamento anticipato della prima notte. Robert considerò che, in un altro posto, la cifra sarebbe bastata per un'intera settimana. Non c'era da stupirsi che nel parcheggio non ci fossero altre auto. Evidentemente a Sleepy Swamp non gradivano molto i turisti.

La sua camera era in fondo al porticato, dopo la lavanderia.

Robert scavalcò sogghignando la striscia di sale. Sapeva bene che aveva lo stesso scopo dei monili appesi fuori dalle case in paese: sbarrare l'ingresso alle forze del Male. Stando alle credenze, se avesse avuto intenzione di fare del male al gestore, non sarebbe riuscito a varcare la soglia della reception...

Nell'armadio, il suo unico bagaglio – un borsone a due manici – sembrava come lo aveva lasciato. Lo posò sulla scrivania davanti allo specchio. Esaminò una tasca laterale, ma non trovò il capello annodato intorno al cinturino di chiusura. Qualcuno aveva approfittato della sua assenza per frugare tra le sue cose. Poco male: dentro c'era solo qualche capo di vestiario e un paio di riviste di viaggi con tanto di lettere con proposta di collaborazione preparate appositamente per avvalorare la sua copertura.

Raggiunse la finestra per accertarsi che non fosse stata manomessa. No, sembrava a posto. La spalancò e attese che i suoi occhi si abituassero all'oscurità. Nell'aria si diffondeva la melodia rilassante che evidentemente non smetteva nemmeno la notte... In lontananza gli sembrò di percepire un suono, una specie di intenso “ronzio”, proveniente dalla palude, nella direzione di Noreturn, il sobborgo dove abitavano i lavoratori delle tenute di Leloup. Prima di venire a Sleepy Swamp, Robert si era documentato con libri e

filmati sulle pratiche magiche diffuse in certe zone della Louisiana e, dopo attento ascolto, lo riconobbe come il rullare di un particolare tipo di tamburi. Non ne era del tutto certo, ma gli pareva di scorgere un tenue bagliore rossastro sulle cime degli alberi, come se nel fitto della palude fosse stato acceso un grande falò.

Chiuse la finestra e il suo sguardo andò alla porta d'ingresso. Chi aveva frugato nella sua roba era entrato con la chiave ed era stato ben attento a rimettere tutto com'era per non farsi scoprire. Per quale motivo e cosa cercava?

Sistemò il borsone nell'armadio e si tolse lo zainetto. Tirò fuori la busta che gli aveva dato Zack Mitchell: conteneva una chiavetta USB.

Nello zainetto c'era anche il suo *netbook*. Lo posò sulla scrivania e collegò il cavo di alimentazione alla presa.

La scomparsa di Marcus non lo convinceva.

Zack aveva visto giusto. Robert si trovava a Sleepy Swamp proprio perché era stato contattato via e-mail dal deejay a causa della sua fama di "reporter del mistero". Lo soprannominavano "Il Segugio" per la sua tenacia e per l'acume nel fiutare le truffe. Marcus gli aveva promesso un grosso scoop. L'e-mail risaliva alla settimana precedente, cioè a poco prima che scomparisse. Che si nascondesse perché qualcuno non gradiva quanto aveva scoperto? Oppure un'altra persona si era spacciata per lui, magari proprio Zack Mitchell? O forse Ugola d'Oro? E a quale scopo?

Doveva procedere con cautela. Era abituato a essere contattato da gente bizzarra, se non decisamente fuori di testa, tuttavia il suo fiuto gli segnalava che in quella cittadina c'era qualcosa di strano. L'attenzione per la sicurezza gli era sembrata eccessiva e adesso qualcuno gli aveva perquisito il bagaglio...

Mentre rifletteva, il suo sguardo venne attratto dalle stampe alle pareti. Raffiguravano scene di vita quotidiana del passato: un uomo seduto alla guida di un calesse trainato da un vecchio cavallo, schiavi nei campi di cotone, la facciata bianca di una casa padronale dall'alto colonnato... In una c'era un uomo dai lunghi capelli biondi e una veste bianca stretta in vita da una cinta simile a una corona di rosario. Sembrava stesse assistendo una donna sofferente in una casupola fatta di assi di legno e senza alcun arredo; ai piedi del letto stavano un bambino in ginocchio come se pregasse e un cane. C'era una scritta: "Papa Limbo cura una schiava".

L'appellativo "papa" veniva usato per indicare i guaritori vudu... Ma all'epoca degli schiavi gli risultava fossero solo neri. Strano che ci fosse un bianco.

Una stampa in particolare richiamò la sua attenzione. Rappresentava un nero con addosso un lungo cappotto marrone scuro e un cappello a larghe falde con la punta arrotondata; percorreva un sentiero nel bosco, in prossimità di un crocevia da cui si diramavano altri due percorsi in terra battuta che si addentravano nella palude. Nella mano destra l'uomo impugnava una piccola accetta e sulla spalla sinistra portava un grosso sacco di tela rigonfio.

Per qualche motivo, il disegno gli fece tornare in mente le parole della signora Cassandre che lo metteva in guardia circa un certo Tontòn Macute e gli raccomandava: «Guardati dai crocicchi!».

Sorrise sarcastico, ma continuò a fissare la figura scura. Si sentiva curiosamente attratto e si scoprì a domandarsi...

*Cosa ci tieni, dentro a quel sacco, amico?*

Un *BIP* gli annunciò che il computer era pronto. Robert si riscosse e andò a sedersi alla scrivania.

Inserì la chiavetta USB e si aprì la cartella che evidenziava il contenuto: una serie di files “Jean Baptiste Leloup”, “Noreturn”, “Indagine”... Marcus si era premurato di lasciargli la maggior parte della documentazione che aveva raccolto per la sua inchiesta.

Ce n’era uno intitolato “Robert Kershaw”. Ci cliccò sopra e lo aprì. Conteneva un testo:

Signor Kershaw, sono Marcus.

Se le è stata consegnata questa lettera, significa che mi è successo qualcosa. In questo caso la invito a stare all’erta. Non so quanto lei sappia di vudu e hudu, ma Sleepy Swamp non è un posto sicuro.

Nella chiavetta troverà il materiale a cui stavo lavorando.

Se avrà chiesto la camera 17, come le avevo suggerito, dietro lo zoccolino sotto l’armadio troverà una piastrella mobile. Nasconda la chiavetta, e quanto non vuole venga controllato, nello spazio dietro la piastrella. La avviso che la sua camera potrebbe essere perquisita.

«Grazie dell’informazione» mormorò Robert lanciando un’occhiata al borsone.

Leggendo il materiale, sarà messo al corrente delle cose che ho scoperto, ma la prego di non prendere alcuna iniziativa. Si fidi di me, trascorra qualche giorno facendo il turista. Qualcuno che viene da fuori si farà vivo con lei. Non so dirle il vero nome di questa persona. Io lo conosco come Ugola d’Oro.

Robert trasalì. Nelle ultime ore Ugola d’Oro sembrava essere diventato un personaggio chiave... Ma quella ragazza con la macchina fotografica? Come faceva lei a conoscerlo?

Spero potrà aiutarla a risolvere il mistero che aleggia su Noreturn e a procurarle lo scoop che le avevo promesso: la prova dell’esistenza degli zombi...

La luce della stanza di Robert Kershaw rischiarava il porticato del motel, lucido di umidità.

Fuori non si scorgeva anima viva. Il silenzio della notte era turbato solo dal palpitare lontano dei tamburi.

## PRIMO SOGNO

*Douglas si agita nel sonno.*

*È notte e si rende conto di trovarsi in mezzo a una palude.*

*All'improvviso sente dei latrati di cani. Fasci di luce saettano fra gli alberi.*

*Si volta e vede un giovane alto, possente. Pare stremato.*

*Lo inseguono. Uomini. Non corrono, ma non rallentano neppure. Procedono a passo costante, regolare.*

*Da quanto tempo continua la sua fuga? Douglas non lo sa, ma gli ricorda un'altra fuga che fatica a mettere a fuoco perché è troppo preso dal destino del giovane.*

*I suoi movimenti sono sempre più affannati e goffi. Eppure non manca molto alla strada statale. La luce dei fari di un'auto in transito ha lampeggiato tra le piante. Douglas sa che, se riuscirà a raggiungere la strada, le possibilità del giovane di salvarsi saranno maggiori. Un'altra auto transita.*

*«Forza!» gli grida Douglas, senza emettere alcun suono. «Corri! Laggiù non oseranno... Non rischieranno... È la tua unica possibilità!»*

*La caviglia del giovane urta una radice. Inciampa, le mani e la faccia s'immergono nell'acqua. Il nero della melma si confonde con la sua pelle scura. È stanco, troppo stanco. Sdraiato nell'acquitrino, si concede qualche secondo per riprendere fiato. Il fango gli riga il viso. Tossisce.*

*«Coraggio! Non puoi arrenderti adesso che la strada è vicina!»*

*I fasci delle torce elettriche degli inseguitori fendono la nebbia. Vicini. Sempre più vicini. Il giovane si risollewa, barcolla, rischia d'inciampare ancora.*

*Ora Douglas è vicinissimo. Vorrebbe aiutarlo, ma le mani gli passano attraverso.*

*«Forza! Vai benissimo! Così!»*

*Si volta per seguirlo con lo sguardo... e la vede.*

*È una ragazza bionda, di qualche anno più grande di lui, con in mano una fotocamera.*

*Anche la ragazza lo vede.*

*«Chi sei?» gli sussurra.*

Douglas aprì gli occhi sul treno che da San Francisco li stava portando a Misty Bay. Pensò di raccontare a Magica quel nuovo stranissimo sogno, ma l'amica stava dormendo, il viso nascosto dai lunghi capelli neri. Decise di aspettare. Dopotutto, avrebbe avuto un sacco di tempo per parlarne, a lei e agli altri Invisibili.